

Confesso tutta la mia difficoltà a presentarvi questo brano che ho pregato tante volte.
La paura è quella di essere troppo scontata oppure di dare troppe cose per sapute.
Questo è un brano evangelico che ci è caro,
è l'icona che accompagna la nostra vocazione fin dall'inizio e
che ci aiuta ad interpretare il nostro essere donne
a servizio del corpo di Gesù che è la chiesa...
allora sono partita dalla lettera agli efesini che guida il percorso di quest'anno.
Sono consapevole che forse forzo il testo,
ma ho cercato da *donna della resurrezione*
di interrogarmi sulla misura dell'amore di Cristo.

ENTRIAMO NEL TESTO

In questa prima parte provo a ripercorrere con voi il testo, lo rileggo come insegnano i gesuiti provando a ricreare la situazione in cui si trovano i personaggi, il tempo il luogo le loro azioni.

Il tempo: All'alba del primo giorno della settimana.

Di quale sabato si parla e quale settimana è appena trascorsa lo sappiamo a memoria.

E' la settimana della passione di Gesù, quella settimana a cui l'evangelista Giovanni¹ dedica quasi metà del suo Vangelo.

E' stata una intensa 'settimana di lavoro' per Gesù.

Vi consiglio di entrare in questo testo dopo aver dato una lettura veloce ai capitoli 26 e 27 di Matteo... chiedendovi: ma quale è il lavoro *compiuto* da Gesù in questa settimana?

E poi c'è il sabato che inizia alla sera (Mt 26,37) quando Giuseppe di Arimatea finalmente dà riposo al corpo esausto di Gesù...

il sabato è il giorno del riposo per gli ebrei. Il Signore anche lui riposa di sabato;

e permette a quelle donne che l'avevano seguito fin dalla Galilea² (già dalla Galilea... ci torneremo) di stare sedute lì di fronte alla tomba³ e di prendere anche loro fiato, di stare nel dolore...

perché saggiamente il Signore ci chiede di rimanere anche sul nostro dolore
e di non cancellarlo subito!

Ma torniamo al giorno dopo il sabato, perché si torna al lavoro,

fin dall'alba... si torna al lavoro nella novità di un giorno che è

oltre il sabato delle leggi ebraiche e già nella novità del tempo di Dio.

Del tempo abitato da Dio... come fa a dirlo l'evangelista che questo tempo è abitato da Dio?

Nel suo mondo, nella sua simbologia Dio si rende presente nel terremoto...

pensate che il primo nome che gli ebrei balbettarono di Dio è signore del tuono...

e Matteo parla a degli ebrei convertiti e quando dice terremoto,

loro capiscono al volo che lì c'è una presenza di Dio.

Certo poi c'è un angelo che da voce,

¹ da Gv12a Gv 21

² Mt 27,55

³ Mt 27,61

perché abbiamo bisogno della Parola e
poi c'è la tomba vuota perché abbiamo bisogno di segni!

Il luogo: almeno due luoghi:
il primo è il giardino dove si trova un sepolcro che era vuoto,
quello dove viene deposto Gesù
e che le donne ormai conoscono in ogni sua dimensione,
ogni angolo, ogni segno di una consolazione strappata
vi avranno cercato lì nel giorno della inattività ...
ed ora sono sconvolte non lo riconoscono più ...
ci avevano messo una pietra sopra ed ora non lo riconoscono nemmeno più.

E poi c'è un altro luogo. La strada, dove incontrano il risorto...
non si dice nulla di quel luogo forse perché
soffocato tra l'urgenza delle donne e la visione di Gesù che si fa loro incontro...
o forse perché ognuno di noi
è chiamato ad immaginare quel luogo come il suo particolarissimo luogo di incontro con Lui:
non si dice nulla perché ognuno ha il suo...
non si può raccontare una esperienza così intima: bisogna entrarci.

Poi c'è un altro luogo su cui avevo anticipato che saremmo tornati:
la Galilea, la Galilea il luogo dell'origine di quelle donne,
il luogo del loro primo incontro con Gesù,
dei loro primi passi tiepidi dietro di Lui,
il luogo della crescita della loro storia con lui:
è il luogo della loro origine e della loro destinazione...
e noi chissà a che cosa le vedevamo destinate,
dopo essere state depositarie di un tale annuncio
eppure la loro destinazione è il luogo di cui sono partite!!!

I personaggi: le donne, le guardie, l'angelo e più avanti Gesù risorto.
Mi fermo sui primi tre lasciando a voi la contemplazione del risorto.
Parto dall'angelo
che veramente non so se sia un personaggio o una voce:
un personaggio che non riusciamo ad immaginarci
se non come un fascio di luce,
un personaggio che la mia ragione rifiuta di visualizzare
come un uomo alato con una veste bianca da chierichetto...
eppure un personaggio dalla voce forte, stabile, capace di schiacciare sotto di sé quella roccia:
State su quella voce: Non abbiate paura, voi, voi che cercate Gesù il crocefisso;
quello che avete seguito fino alla croce,
voi che lo cercate non avete nulla da temere,
Non temete venite a vedere una assenza:
-è paradossale per noi cristiani, la nostra fede è fede è fondata sul segno della assenza!
Venite a vedere: un niente. La nostra fede è fondata su una parola forte, consistente che ci
assicura: non temere!
Qui non hai misure da prendere,

non c'è nulla da misurare, ma puoi appoggiarti, non temere:
e la roccia di un sepolcro diviene un trono per questa voce.

Le donne.

Sono quelle che possono dare credito a questa Parola

-infatti l'angelo dice: non abbiate paura, voi, non è una Parola per tutti, non è una parola per le guardie- è una parola per loro che hanno una storia con lui, fatta di azioni concrete (erano con lui per servirlo), sguardi decisi e dedizione fino allo sfinimento (Mt 27,61).

Queste donne sono arrivate al sepolcro non si sa bene per quale ragione (almeno Luca e Giovanni raccontano che portarono olii profumati per ungere il corpo di Gesù, queste nemmeno quello):

si accontentano, con una sapienza che sarà premiata di portare loro stesse e la loro vicenda: e questa basterà per rianimarle in profondità!

Poi sono mandate. È un *presto* bellissimo, non si capisce tutta questa fretta... di un angelo, poi, di fronte all'eternità di vita che apre la resurrezione, eppure c'è una urgenza che accompagna l'animo degli evangelizzatori, c'è una inquietudine che non li lascia stare tranquilli o troppo fermi (se ascoltate il papa in lui si sente tantissimo).

Da ultimo c'è questo incontro con Gesù risorto lungo la strada, papa Francesco in una delle sue omelie a santa Marta⁴ dice che quando preghiamo la grazia che chiediamo, quando la otteniamo è solo la carta che ricopre il regalo che Dio ha preparato per noi, il vero regalo è Lui stesso è la sua persona per noi.

Credo che per le donne la grazia dell'annuncio fosse grande

-scusate forse questo viene un po' troppo dalla mia esperienza-, ma è solo la carta che ricopre il vero dono che è lo stringersi ai suoi piedi e adorarlo.

Le guardie ...

potete guardare a loro per differenza...

non hanno alcuno strumento per interpretare la vicenda:

le uniche misure che loro hanno preso sono quelle per tenere Gesù nei loro schemi, che sia vero oppure no questo deve apparire: quell'uomo è morto, la pietra davanti al sepolcro ha detto la parola fine

TRE TEMPI DELLA RESURREZIONE

Entro più in profondità nel testo, seguendo una pista un po' originale... se volete percorrete questa via altrimenti dalla lettura approfondita del testo vedete voi che sentiero percorrere.

Mi sono lasciata suggestionare dalla lettera agli Efesini e mi sono immaginata queste donne a prendere le misure dell'amore di Cristo. Mi sono fermata su tre momenti della vicenda di queste donne che mi appaiono come tre momenti vitali della nostra vita spirituale

⁴Cfr Papa Francesco, Omelia a santa Marta, 10 Ottobre 2013

Primo momento. La ricerca di Gesù: prendere le misure.

Fermatevi a contemplare il primo tempo: il tempo del sabato santo e la misura che le donne prendono dell'amore di Gesù che è avvenuto nella loro vita:

l'avevano seguito fin dalla Galilea,

ne avevano visto i miracoli e ascoltate le parole,

ma soprattutto avevano sperimentato come l'azione e le parole di Gesù avessero cambiato in profondità la loro vita.

Mi immagino quale potesse essere il Cristo che abitava nei loro cuori:

come potrebbero quelle donne raccontare davanti al sepolcro l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo.

L'evangelista Luca dice che le donne osservarono *come*⁵ era stato deposto il corpo di Gesù, quasi a sottolineare una certa meticolosa cura nell'osservare, un misurare, appunto, per non lasciarsi sfuggire nessun particolare.

Mi pare che questo sia un movimento della nostra vita spirituale quando riconosciamo con profonda e sincera gratitudine la presenza di Dio nella nostra storia. E allora ci fermiamo a pensare, ad analizzare a prendere le misure: è quella fase in cui una si interroga sul suo futuro, su come muoversi nell'obbedienza a Lui e per approfondire il rapporto con Lui.

L'angelo, quella Parola forte conosce questa ricerca: *so che cercate Gesù!*

dà loro una traccia per il cammino: il *crocefisso*, ovvero non allontanatevi da ciò che è stato e che vi fatto soffrire,

non è qui è risorto come aveva detto: la sua promessa di vita, di fecondità, di dinamismo non è stata tradita,

se è morto come aveva detto allora è risorto come aveva detto:

questa Parola è affidabile, è una roccia è una Parola che ti vuole riempire, colmare!

E' il tempo della ricerca accompagnata dalla Parola,

sostenuta da quei rapporti che sentiamo affidabili,

da quelle esperienze che, non capiamo come mai, ma sono più vere di altre.

E nella ricerca prendiamo le misure su noi stesse,

sul nostro modo di amare, di pensare, di decidere, su ciò che temiamo e su quelli che sono i nostri punti di forza... e poi sul nostro desiderio.

E poi sull'altezza dell'amore di Dio, su quanto ci sovrasta,

sulla sua profondità, di quanto ci chiama a scavare dentro di noi,

sulla sua ampiezza che ci chiede continuamente di allargare i nostri confini

sulla sua lunghezza nella speranza di una eternità di Dio.

Il secondo tempo: L'urgenza della Pasqua

Le donne ricevono l'annuncio ed insieme ad esso un comando: presto! non si può più indugiare l'annuncio deve correre:

le donne della resurrezione accolgono il lieto annuncio della Pasqua

come l'urgenza che impegna definitivamente la loro vita

*ad annunciare Gesù Signore in una testimonianza appassionata del suo Vangelo*⁶

C'è una urgenza, c'è un fuoco che ti prende dentro:

⁵ Lc 23,55

⁶ Statuto delle Ausiliarie diocesane, 7

per me alla vostra età era la passione educativa,
è quel fuoco di quando ti butti in una cosa
con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze
anche se capisci che non è cosa tua , ma è parte di un progetto!
E capisci che ti perdi dentro quel progetto, che ti perdi e ti ritrovi più bella, più vera, più libera!

Quando nella vita spirituale si vive questo tempo ci succede di non essere molto misurate,
ci succede di essere sbilanciate,
saltano tutte le misure e abbiamo una comprensione più viscerale
di quello che è l'Amore di Cristo,
credo che sia un tempo in cui si è davvero
potentemente rafforzati nell'uomo interiore.
Capisci che quella cosa lì ha la dignità del per sempre... per nient'altro ti spenderesti così.

Questa urgenza di andare verso altri,
ci libera da noi stessi dalle nostre mediocrità e piccolezza;
ci costringe a stare in strada,
in un luogo cioè che non è la nostra casa con le sue sicurezze e stabilità:
L'urgenza ci prende così come siamo e ci muove.
Mi piace notare che anche per queste donne
non c'è una urgenza che viene da una necessità al di fuori di loro,
ma piuttosto che nasce da una urgenza interiore di dire, di condividere.
Per me questa è l'urgenza dell'evangelizzazione,
Paolo la descrive come una ardente aspettativa della creazione protesa verso la salvezza,
potrebbe essere qualcosa di simile all'innamoramento...
nel tempo del fidanzamento quando scatta l'esigenza interiore
di dire all'altro che lo ami di un amore tanto profondo da prolungarlo per sempre:
questo è il matrimonio cristiano:
non è per l'altro, non è nemmeno per Dio e meno ancora per la Chiesa
è per te, per tradurre quell'ardente aspettativa... cosa eterna!

C'è timore e gioia grande:
certo perché uno sbilanciamento del genere ci lascia una certa trepidazione
e una qualche domanda.

E' un salto, non direi nel vuoto, ma senz'altro almeno per queste donne,
propiziato da una Parola e da una tomba vuota, una assenza segno di una presenza sperata!

Le misure della contemplazione

Lungo la strada,
lungo quella urgenza che ha animato e dato passione a quel giorno, e non altrove!!!
ad un certo punto le donne incontrano il corpo di Gesù:
quel corpo che avevano seguito e visto inchiodato
ora lo rivedono davanti a loro, vivo e deciso ad incontrarle;
Gesù viene loro incontro, viene a cercarle.
Bellissimo in un'altra omelia a santa Marta⁷,

⁷Papa francesco, Omelia a Santa Marta, 7 novembre 2013

proprio di questi giorni, il papa diceva che il lavoro di Dio è quello di cercarci:
il primo giorno dopo il sabato
il Signore riprende il suo lavoro di sempre, il suo lavoro anche di oggi.
Sarà per questo che le donne lo riconoscono?
Riconoscono quell'amore:
la sua altezza, la sua ampiezza, la sua profondità e la sua lunghezza;
non possono che adorare,
non possono che *stringersi a Gesù con affetto e venerazione, riconoscendolo nella preghiera e ricevendo da Lui l'invito alla testimonianza e alla missione*⁸.
Non c'è più nulla da capire con la testa e nemmeno con le viscere!
Ora tutto si comprende stando in ginocchio davanti a Lui.
In ginocchio adorando come i magi,
sapienti venuti da lontano per adorare,
per non fare nulla, per lasciarsi meravigliare dalla forza imprevedibile di un piccolo.
E' il mistero di Dio che stravolge ogni misura
che ci conduce nella vita dello Spirito, nella nostra vita, nella nostra strada
per aiutarci a comprendere quanto non-misurabile sia il suo amore⁹.

Alcune tracce per la preghiera:

Rileggi il testo a partire dal capitolo 26.

Fai scorrere il capitolo 26 fino alla morte di Gesù: vedendo quale grande lavoro di ricerca stia facendo Gesù nei nostri confronti.

Fermati anche tu con le donne nel sabato santo: giorno di riposo per Dio e per le donne.

Poi accompagnale di nuovo presso la roccia del sepolcro il mattino di Pasqua: il lavoro riprende.

Ascolta l'annuncio e lascia che nasca dentro di te una urgenza, il fuoco che anima la tua vita.

Lungo la strada di questa urgenza incontri il Risorto

Come i magi prostrati e adoralo.

Collocati nell'esperienza spirituale che stai vivendo in questo tempo:

è il tempo della ricerca, dell'urgenza o della contemplazione adorante. Stai in questo che è il tuo tempo e chiedi al signore di gustare tutte le dimensioni di questo tempo, di scorgerne la fatica, ma soprattutto la grazie che un tempo così ti porta.

⁸ Statuto delle Ausiliarie diocesane, 7